**Terza Università Corso di Zogno**

**IV incontro: martedì 29 ottobre 2024**

**I MAYA (Seconda parte)**

1. Passando dal mito alla **storia**, noi moderni individuiamo dalle tracce lasciate da quel popolo l’inizio della civilizzazione dei Maya dopo la grande glaciazione, nel “**periodo preclassico**” che dal XVIII secolo a.C., giunge al II d.C. quando la loro cultura, subendo influenze **olmeche** provenienti dal Messico, entrò l’agricoltura col l’ irrigazione le terre aride e il riconoscimento nella loro coltivazione di tre prodotti sufficienti per una alimentazione sana e sufficiente, il mais, il fagiolo, la zucca. Allora i Maya edificarono i primi centri cerimoniali destinati al “culto” pubblico, dotati di verticale evidenza scenografica, che ritroviamo nel tempio di **Tykal** e nella “**piramide del Sole**” di **Teotihuacan**.

 Al periodo preclassico successe il “**periodo classico**” (III – IX sec. d.C.) con la promozione dei centri cerimoniali precedenti, diventati autentiche “città sacre” come **Copan** (Honduras), **Chichen Itza** (Yukatan), **Palenque** (Chiapas nel Guatemala). In quest’ultima dominò tra il VII e l’VIII secolo il **re Pacal**  che già a 12 anni aveva ereditato dalla madre il potere regale conservato fino al 683 quando morì ottantenne, seguito dal figlio per 18 anni e per altri 9 dal figlio minore, che completarono il mausoleo che il padre aveva costruito per sè ( e che fu scoperto solo nel 1952 dall’archeologo messicano **Alberto Ruz**). Sul mausoleo diventato cripta e da loro sigillato, i figli aggiunsero il “**tempio delle** **iscrizioni**” -geroglifiche- dove la figura di Pacal appare decapitata come prevedono il culto divino del “mais” e il rito dei “**Cenotes de los Sacrificios**” che ancora troviamo praticato a Chichen-Itza, diventata una grande città sacra con lunghe strade lastricate adatte al pellegrinaggio al “Cenote” situato nella piazza centrale della città.

 Chichen era stata conquistata da Maya foranei -gli Itza- nel X sec. e passò nel 1441 agli Aztechi che ne conservarono il sanguinoso culto della decapitazione, mentre emergeva una nuova capitale, **Mayapan**, postasi a capo di una vasta confederazione politico-commerciale, mentre gli abitanti della vecchia Chichetzen si erano trasferiti nel Guatemala. **Cortéz** il conquistatore del Messico, quando si impadronì della florida confederazione, trovò la nuova Chichen, ma la lasciò indipendente consentendole la continuazione delle superstiziose e crudeli pratiche. La nuova Chichen guatemalteca conservò l’indipendenza fino alla fine del XVII secolo e le proprie consuetudini sacre, pur aggiornate nei costumi esteriori , fino ad oggi.

1. Quando Ferdinando Cortèz fu attratto invece dalla prosperità dello Yukatan (dove il caldo umido favoriva le piantagioni di cotone) e della vicina isola del Cozumel che forniva abbondanza di pesce, la vecchia **Chichen-Itza** era ormai abbandonata, ma Cortèz volle rilanciarla nel nome del suo glorioso passato localizzandovi la nuova sede del Governo diretto da **Francisco de Montejo**.

 Solo a metà ’700 gli Spagnoli scoprirono le rovine della **città di Pacal** che chiamarono **Palenque** per la vicinanza del villaggio omonimo e cominciarono a interessarsi dei documenti scritti in caratteri glifici dagli indigeni e, dopo la colonizzazione, in lingua alfabetica latina (peraltro quasi tutti finiti nei roghi dei missionari francescani che li avevano condannati per eresia).

1. Quando nel 1821 finì l’egemonia politica e religiosa della Spagna coll’imposizione della “dottrina Monroe” che rivendicava <<**l’America agli Americani**>>, non finì la sottomissione alle classi abbienti delle masse indigene -e con queste dei Maya-, anzi la loro condizione sociale peggiorò a favore dei ceti ricchi che beneficiavano del nuovo liberalismo capitalista nordamericano che prevedeva l’applicazione del principio della proprietà privata con la divisione delle “terre comuni“ e il padronato sulla manodopera e aboliva le leggi spagnole (sostenute da Isabella e da Carlo V, col supporto di De Vitoria di Montesinos di Las Casas) che tutelavano gli indigeni e quel meticciato, che ora i Creoli disprezzavano e che era invece incoraggiato dalle “**feste**” cattoliche che il puritanesimo, in nome del capitalismo ereditato dall’Europa calvinista, proibiva.
2. La spiegazione della sopravvivenza dei Maya precede la fine nel 1821 dell’egemonia spagnola e va ricercata nel secolo della Spagna dei Borboni, che dopo la successione agli Asburgo avvenuta nell’anno 1700 e la pace seguita alla guerra di successione (1700-1714) avviarono una politica di riforme sociali e culturali promosse da Carlo III di Borbone -già re di Napoli dal 1734 e applicate a Madrid e alle sue colonie al suo avvento al trono di Spagna nel 1759.

 Mentre a Napoli si affermava il pensiero di **G.B. Vico** (Napoli 1668-1774) fondatore della “**Scienza nuova**” -cioè della filosofia dei “*corsi e ricorsi della* *storia”* che valorizzava le ricorrenti origini storiche dei popoli- Carlo III applicò all’America latina questo criterio dopo che l’Inquisizione ne aveva imposto sui roghi l’oblio. Fra il ‘700 e l’800 furono così ricuperati e studiati i quattro principali codici del “**Popol Vuh**” che ne riportavano la storia dalle origini della “IV umanità” dopo il diluvio che distrusse la III: il codice di **Dresda** (già regalato all’imperatore Carlo V da Francisco de Montejo, quando fu nominato governatore dello Yukatan) acquistato nel 1739 dal direttore della Reale Biblioteca di Sassonia, il codice della Biblioteca Nazionale di **Città del Messico** trovato casualmente in una grotta asciutta del Chiapas, quello del “Museo de Amèrica” di **Madrid** e quello della Biblioteca Nazionale di **Parigi**.

1. Dominava allora la moderna cultura inaugurata nel secolo dei lumi, innamorata di quelle rovine nelle quali essa in ossequio della moderna archeologia riconosceva la possibilità di leggere -sulla giustapposizione dei frammenti di antichi reperti occasionalmente ricuperati e opportunamente avvicinati e studiati- il disegno intero dell’originale civiltà Maya. Era questa la grande passione scientifica degli intellettuali tedeschi: **Alexander von Humbolt** tra il 1799 e il 1804 visitava l’America dal Messico in giù, senza lasciarsi sfuggire l’area Maya (in uno dei suoi disegni è delineato il santuario di Palenque).

 Intanto il vecchio **Tour** dei dotti europei allontanava la meta dei suoi percorsi destinati all’ Italia verso le civiltà extraeuropee ricuperate dalla nuova archeologia. Lo stesso papa Clemente XIV fondava il “**Museo Pio-clementino**” in Vaticano (e sopprimeva la Compagnia di Gesù -1773- troppo ferma sulla cultura della Controriforma) e le ricerche archeologiche papali si allargavano all’Egitto (**papa Gregorio XVI -**1831-46- vi inaugurò il Museo egizio sulla scia della spedizione del 1798 di **Napoleone** in Egitto accompagnata da 167 intellettuali e della decifrazione di **Francesco Champollion** nel 1822 della stele di Rosetta che apriva nuovi orizzonti alla conoscenza dei Faraoni), mentre Francia e Inghilterra allargavano le loro ricerche nei paesi più lontani del pianeta (nel 1821 fu fondata la “**Societè de Gèographie**” a Parigi e nel 1830 la **“Royal Geographica Society”** a Londra).